

Come rilanciare l'economia europea

Arriva in questi giorni nelle librerie un agile libro di Paolo Guerrieri e Pier Carlo Padoan sulle politiche per rilanciare l'economia europea: "L'economia europea. Tra crisi e rilancio" (il Mulino). Guerrieri e Padoan, che negli anni Ottanta hanno portato in Italia la *International political economy*, già una dozzina di anni fa avevano pubblicato al Mulino un libro a quattro mani sulle strategie economiche per l'Europa dopo la crisi finanziaria del 2008-2009: allora avevano indicato – credo con preveggenza – che l'Unione Europea avrebbe dovuto puntare più su una crescita trainata dall'aumento della domanda interna (e da una migliore distribuzione dei redditi) che sull'export. In questi anni, il maggiore Paese europeo, la Germania, ha iniziato un reset della propria politica economica verso il mercato Ue. Questa indicazione torna centrale nel

nuovo saggio in cui «il rilancio della crescita» è visto «come strada obbligata per un'efficace risposta alla gravissima crisi economico-sociale in atto ed all'ascesa di forze populiste ed euroscettiche». La proposta è più articolata: non solo il Green Deal e la trasformazione digitale – assi centrali del New Generation EU – ma anche e soprattutto «un ruolo rinnovato nel contesto globale» che si sta delineando, una crescita maggiormente rivolta al mercato interno («a oggi il più ricco mercato mondiale»), «una politica commerciale estera più ambiziosa», «una strategia comune verso la Cina», «politiche comuni per la competitività» (tra cui una politica industriale

che favorisca «campioni industriali europei» e progetti tecnologici «di comune interesse europeo» per sostenere iniziative comuni in comparti come la sanità, il clima, la sicurezza e l'economia digitale). Per un programma di rilancio imperniato su questi punti, Guerrieri e Padoan riprendono un tema più volte trattato su Avvenire: la necessità di ripensare i meccanismi decisionali europei, adattati forse ad una Comunità economica europea (Cee) composta da sei Stati, ma farraginosi e spesso inconcludenti in una Ue a 27, nonché l'esigenza di una voce comune, non dei singoli Stati (spesso una polifonia dissonante), nelle maggiori sedi internazionali. a cominciare

dal Fondo monetario. L'ostacolo principale a questo programma di rilancio – riconoscono Guerrieri e Padoan – non è economico («perché in questo campo l'Europa ha tutti i numeri per essere protagonista») ma politico: «l'accentuata frammentazione, le divisioni interne, la mancanza di fiducia reciproca tra i Paesi membri».

Cosa manca a questa agenda, tracciata da due europeisti al tempo stesso limpidi e realisti? Una riflessione su come trattare, nell'Ue post-pandemia, il debito delle pubbliche amministrazioni degli Ue e, quindi, come rivedere i parametri definiti a Maastricht e negli accordi intergovernativi successivi. In un mondo sempre più tripolare (Usa, Ue, Cina), questo sarà il nodo ed il vincolo essenziale delle politiche di crescita. Sia per l'Ue sia per i singoli Stati dell'Unione. Proposte in materia sono essenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA